

alle varie fabbriche torinesi alimentata da una accorta rete di canali periferici e cittadini.

Ma il progetto viene accantonato, premono gli eventi politici del Risorgimento, Torino attende la sua ora. E l'ora scocca col '59; nel '61 è proclamato il Regno d'Italia, Cavour respira, l'opera immane compiuta nella sua prima parte, ma la morte lo ghermisce mentre alimentava nella sua mente poderosa nuovi programmi economici per gli anni a venire.

È segnato il destino di Torino come capitale politica. I torinesi sono orgogliosi ma perplessi sugli eventi futuri.

1. - Fino al 1861 Torino rimane la capitale e, in attesa di Roma, Firenze ne assume l'interim.

Ma intanto fin dal 1860 ecco che Torino, unico esempio italiano, getta le basi per un programma di razionale industrializzazione della città. È un primo grandioso esempio di una pianificazione a lungo termine. L'anima di questa trasformazione è il sindaco Luserna di Rora che si adopra a riunire commissioni, a stilare programmi, a creare progetti.

Dal 1860 al 1865 un fervore nuovo invade i torinesi.

Essi hanno creato il risorgimento politico, ora si adoperano al risorgimento economico. Germano Sommeiller, Giacomo Tascia, Luigi Rey, Rocco Fontana, Camillo Sclopis, Nonis di Cossilla, Gabriele Capello (il fondatore delle scuole San Carlo) Guillot, Giovanni Colla, l'ing. Edoardo Pecco, il cav. Baricco (per l'istruzione professionale) e tanti altri, lavorano ininterrottamente.

La forza motrice idrica è alla base di quei progetti. Bisogna redistribuire i canali, progettarne dei nuovi, aumentare il volume delle acque.

Nel 1865 Michele Lesona assicura gli ultimi

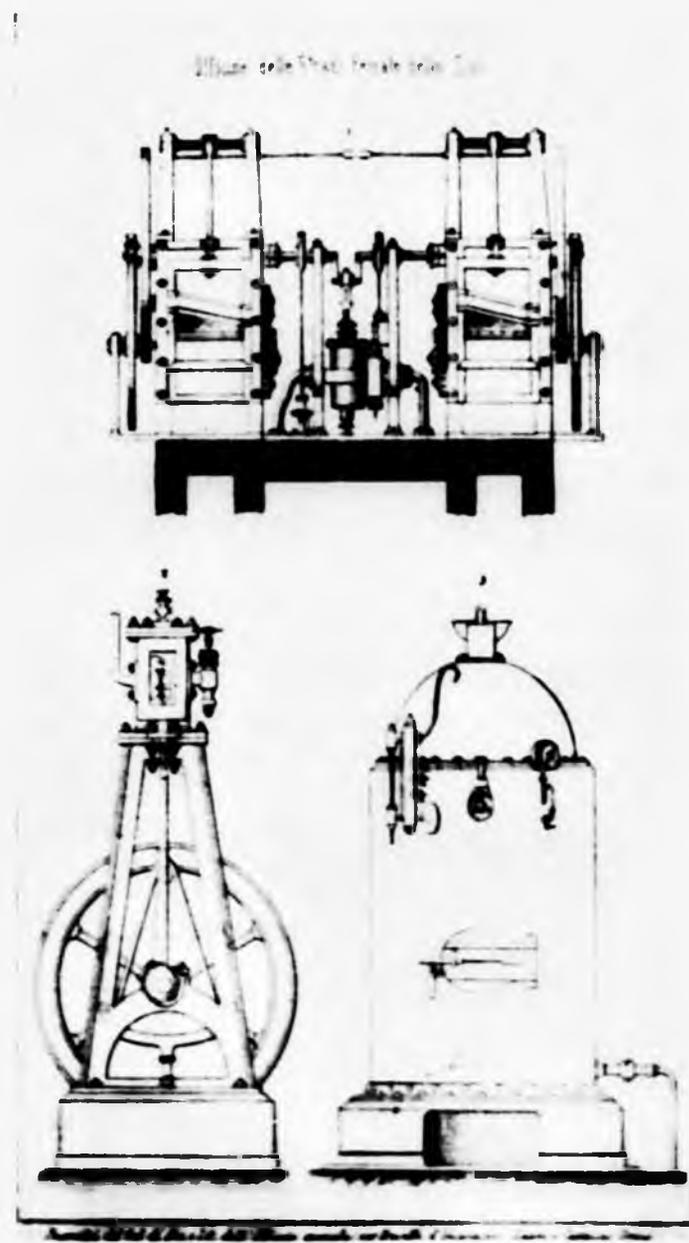
torinesi ancora dubbiosi che «Torino, cuore ed anima del Piemonte, avrebbe saputo far sorgere dalla sua popolazione cittadini benemeriti della Patria» e sarebbe stata negli anni visitata «non solo come culla della redenzione d'Italia, ma come città fiorente di prosperità dovuta al lavoro». E così avvenne.

La città diventò in pochi anni il centro dell'industria piemontese e col 1899 col sorgere della Fiat, il problema industriale non sarà più un problema regionale ma un problema nazionale, anzi europeo.

Aumenta la popolazione da 125.268 ab. nel 1847 a 204.000 nel 1865, la città accoglie nel suo seno migliaia di operai e diciamo pure di contadini che la terra sempre più industrializzata coi mezzi tecnici nuovi, lascia liberi per le fabbriche. L'industria meccanica nella quale la mano d'opera è prevalente sulla materia prima è provvidenziale per un paese a crescente espansione demografica.

Sorgono i critici e gli ipercritici a lamentare l'urbanesimo nascente, ma le scuole professionali, di cui Torino va giustamente gloriosa, confermano che l'istruzione tecnica non sarebbe stata possibile se la città industriale non si fosse così in breve potenziata.

La vecchia leggenda del «borgia nen» sorta, che io sappia, durante un carnevale piazzuolo ai tempi della Rivoluzione francese, si dirampe in una realtà ben diversa, nella realtà trionfante di una tenace volontà di lavoro, di una serena e severa compostezza diretta a realizzare le grandi conquiste delle industrie basilari dell'economia nazionale in feconda e reciproca armonia con la produzione agreste tradizionalmente basata su modeste ma compatte e pazienti condotte familiari.



Macchina per trinciare il tabacco e relativa macchinetta motrice a vapore fabbricata dalle Officine Elettromeccaniche di Torino nel 1857 (Sala dell'Industria, Palazzo Carignano).

ANTONIO FOSSATI